

Manifestazione sul molo indetta dall'amministrazione comunale.

Proteste (e qualche incidente) a Porto Torres per lo «stop» alle navi deciso dagli autonomi

Portuali, operatori economici, esponenti politici, cittadini e turisti hanno condannato l'agitazione. Colpiti solo gli utenti - Si calcola in centinaia di milioni il danno subito dall'economia isolana

PORTO TORRES — Animata e sofferta la manifestazione che si è svolta ieri sul molo di Porto Torres indetta dall'amministrazione comunale della città per denunciare la drammaticità della situazione determinata dallo sciopero dei marittimi aderenti al sindacato autonomo della Cisa. La folla è inconsueta e varia. Decine di lavoratori portuali, operatori economici, dirigenti sindacali e dei partiti, cittadini che da alcuni giorni si recano ogni mattina al posto per accogliere i parenti o amici che da Genova attendono di imbarcarsi per la Sardegna. La denuncia del problema è dura e senza mezzi termini. L'agitazione indetta dagli autonomi ha varcato ormai i limiti dello scontro contrattuale per colpire drasticamente gli interessi della città e della stessa economia dell'isola.

«È un vero e proprio attentato agli interessi dell'isola — ha affermato il sindaco socialista compagno Francesco — che ha risvolti assai equivoci e pericolosi. Essa si ripete puntualmente, da tre anni a questa parte, in momenti di maggiore afflusso di passeggeri e di merci nella nostra isola. A Natale, a Pasqua, durante l'estate, andan-

do a coincidere con interessi di forze economiche e di settori che vogliono dirottare il flusso turistico dalla nostra isola ad altre località». Su questo aspetto tutti gli interventi sono stati unanimi. Si calcola nell'ordine di centinaia di milioni il danno subito in questi anni dalla Sardegna per l'insicurezza dei collegamenti non solo marittimi ma anche aerei che determina rovesci di prenotazioni e fughe anticipate di turisti dall'isola per timore di restare bloccati e isolati dal resto del continente. Il problema quindi assume dimensioni ben più ampie e chiama in causa direttamente la responsabilità della Tirrenia e la politica dei trasporti seguita finora dalla Regione Sarda e dai governi nazionali.

Una politica punitiva nei confronti della Tirrenia che ha accentuato il distacco dalle altre regioni in aperta violazione della stessa costituzione visto che, per quanto riguarda i trasporti, i costi da e per l'isola sono di gran lunga più alti. E' proprio in materia di tariffe che è stato messo a punto un progetto onorevole Mannuzzu, la presentazione da parte del PCI di una proposta di legge perché si equiparino i co-

sti dei collegamenti marittimi alle tariffe ferroviarie. Si tratta evidentemente di sconfiggere la tracotanza della società di navigazione e dello stesso governo che legifera sulla materia senza consultare la regione sarda così com'è previsto dallo «statuto autonomistico». Su questo punto l'assemblea è stata chiara anche se un tentativo assai debole del vicepresidente della società Tirrenia, il democristiano onorevole Masia, ha tentato di alleggerire le responsabilità della società stessa. Ed è proprio nel ruolo ambiguo e in funzione delle luci della pista. Il DC 9 ha dovuto dirottare l'atterraggio all'aeroporto di Elmas-Cagliari. I passeggeri hanno potuto raggiungere la destinazione di Alghero con automezzi messi a disposizione dalla compagnia aerea, solo alle 5,20 del mattino: sette ore di ritardo.

Appena venti giorni fa si era verificato un caso del tutto analogo.

Ancora una volta inagibile l'aeroporto Alghero-Fertilia

ALGHERO — Ancora una volta la inadeguatezza delle infrastrutture aeroportuali dello scalo di Alghero-Fertilia è stata causa di una nuova odissea per decine di passeggeri provenienti dalla penisola. Questa volta l'aereo DC 9 dell'Alisarda, proveniente da Milano con cento passeggeri, non ha potuto atterrare a Fertilia perché non funzionavano le luci della pista. Il DC 9 ha dovuto dirottare l'atterraggio all'aeroporto di Elmas-Cagliari. I passeggeri hanno potuto raggiungere la destinazione di Alghero con automezzi messi a disposizione dalla compagnia aerea, solo alle 5,20 del mattino: sette ore di ritardo.

Appena venti giorni fa si era verificato un caso del tutto analogo.

Sullo stesso luogo, nel 1971, l'assassinio del procuratore capo Scaglione

Macellaio palermitano ucciso da due killer

L'uomo raggiunto da numerosi proiettili cal. 7,65 e 38 - Nessuno ha assistito alla feroce esecuzione - Ancora avvolto nel mistero il movente, ma la vittima era stata minacciata

PALERMO — Morte violenta per un macellaio palermitano ieri mattina nella zona dei Cappuccini. Stava andando al lavoro, ad aprire il suo negozio di piazza Ingastone, mezzo chilometro più distante. Lo hanno fulminato con una scarica di proiettili cal. 7,65 e 38 due giovanissimi killers che sono entrati in azione non appena la vittima ha messo piede sulla sua automobile. Si chiamava Andrea Sorrentino, di 45 anni.

L'agguato, per singolare coincidenza, è avvenuto quasi nello stesso punto di via dei Cappuccini, uno stretto vicolo che collega il quartiere della Zisa a quello famoso dei Cappuccini, dove il 5 maggio del '71 vennero uccisi il procuratore capo della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione ed il suo aiutante Antonio Lo Russo.

Andrea Sorrentino non ha avuto il tempo di rendersi

conto della sua imminente feroce eliminazione. I suoi assassini gli sono andati incontro a piedi, come due tranquilli passanti. Appena gli si sono avvicinati avrà solo visto il lucchiccio delle armi. Si è accasciato senza vita, colpito da numerosi proiettili, sul sedile della 850.

«Dopo la sparatoria i killers sono fuggiti sempre a piedi, indisturbati. Niente testimoni, nessuno si è trovato che possa aiutare le indagini che, come spesso accade, procedono a tentoni senza una pista certa. Andrea Sorrentino era stato però minacciato più volte. Lui aveva protestato di non preoccuparsi. Gli avvertimenti, però, gli erano giunti inequivocabilmente.

Due volte, nel '76, gli avevano inscenato l'automicidio. Non poteva trattarsi di incidenti fortuiti. Segno invece che qualcuno aveva inteso lanciargli sinistri mes-

saggi. La vittima era cugino del fratello Sorrentino scomparso tempo fa ad Alfontone, comune dell'entroterra palermitano, fucinato da lungo tempo da una catena di morti e di persone misteriosamente «svanite nel nulla».

Ma gli inquirenti s'no del avviso che Andrea Sorrentino non centri nulla con la vicenda della strana sparazione dei suoi parenti. E allora? E' possibile che la spietata esecuzione sia collegabile all'attività commerciale della vittima. Ma non è del tutto sicuro.

In ogni caso l'uccisione del macellaio rimane per adesso avvolta nel buio, cosa del resto «normale» quando si tratta di un personaggio sconosciuto per lo più alle cronache. E Andrea Sorrentino aveva precedenti penali ma di scarsa entità.

s. ser.

In base alla legge 285

116 giovani nel Brindisino assunti per l'assistenza agli anziani

LATIANO — A due anni dalla legge per la occupazione giovanile, anche a Latiano si presenta l'occasione per accogliere una parte delle richieste di lavoro dei circa 300 iscritti nelle liste speciali. Sono stati infatti approvati dalla giunta regionale pugliese, nello scorso mese di aprile, i progetti per l'assistenza domiciliare agli anziani presentati dalle amministrazioni comunali nel 1978.

I progetti prevedono l'assunzione su tutto il territorio pugliese di 1100 giovani, di cui 116 nella provincia di Brindisi. Sei unità saranno assegnate a ciascuna delle seguenti comuni: Carovigno, Ceglie, Francavilla, Latiano, S. Vito, Porchiaro, Mesagne, Oria, Ostuni, S. Donaci, S. Pancrazio, S. Pietro, Torre. Per Brindisi le unità sono 38.

La spesa prevista per la gestione del servizio, della durata di otto mesi, riferita ai comuni cui abbiamo parlato, è di circa 500 milioni. Una delle fasi della gestione dei progetti sarà quella dell'intervento diretto e delle prestazioni domiciliari agli anziani che si articolerà in tre momenti:

- 1. Prestazione di tipo domestico (governo della casa, pulizia, spesa e commissioni varie);
- 2. Prestazione di tipo igienico-sanitario ed infermieristico;
- 3. Prestazione di carattere socio-assistenziale (aiuto per il districco di pratiche amministrative e mutualistiche, rapporti con i familiari e la comunità).

A Latiano dunque l'Amministrazione comunale dovrà assumere dalle liste speciali dei giovani per gestire il progetto.

Per impedire manovre clientelari la Lega dei disoccupati di questo comune ha avanzato alcune proposte di estremo interesse che senza dubbio dovrebbero essere estese alle altre realtà in cui il servizio sarà istituito. La linea emersa nelle assemblee dei giovani disoccupati parte dalla constatazione che il progetto si pur limitato nel numero dei giovani da assumere dalle liste speciali (il 2% del totale dei giovani senza lavoro) e nel periodo previsto dal rapporto di lavoro (controllato a tempo determinato di otto mesi), può rappresentare un momento importante di dibattito tra tutte le forze interessate per fare chiarezza attorno ad alcune questioni.

«Inanzitutto — dicono alla Lega di Latiano — la legge 285, che in alcune sue formulazioni si presta a manovre clientelari, può trovare una giusta applicazione con la elaborazione di progetti che privilegino i settori produttivi (agricoltura, industria, artigianato) anziché, come accade, i settori terziario e pubblico in particolare.

Fatta questa considerazione preliminare, in ogni caso viene subito messo in evidenza l'importanza del progetto in rapporto ad esigenze reali della popolazione anziana e la possibilità che esso possa promuovere un concreto incontro tra l'Amministrazione e i cittadini per decidere insieme la destinazione degli interventi e la gestione del servizio, con l'obiettivo di modificare radicalmente la logica assistenzialistica fin qui seguita e creare una coscienza costituzionale del diritto di usufruire di un servizio pubblico.

Le proposte che i giovani avanzano tendono ad aprire un confronto tra l'Amministrazione, le forze politiche, sindacali, i consigli di quartiere e tutti i cittadini per un impegno unitario nella fase di elaborazione del progetto e nelle individuazioni di tutte quelle persone bisognose del servizio.

Luigi Iazzi

Accertare tutte le responsabilità

C'è chi vuole scordare in fretta il tragico rogo di Castellammare

Perché nessun intervento era stato effettuato per la prevenzione degli incendi? - Passo PCI all'ARS

Dal corrispondente

TRAPANI — Dei quattro morti del rogo della montagna si cerca di non parlare più alle famiglie e al compito di gestire la speranza, alla magistratura quello di indagare soltanto sulle cause dello incendio che era il motivo fanno ritenere doloso (le condizioni climatiche di quel giorno fanno escludere con certezza l'auto-combustione).

L'assessore regionale alle Foreste e all'Agricoltura, Aleppo (dc) non ha sentito la sensibilità di partecipare ai funerali delle vittime, restato e fuori di questa tragedia che invece chiama in causa il suo assessore che ha gestito finora Castellammare, un programma organico la forestazione in Sicilia e che ha trasformato i dipartimenti forestali in fontanelle di morte.

Aleppo soltanto dopo le pressioni e le interpellazioni delle forze politiche all'ARS, ha nominato una commissione d'inchiesta.

Ma non basta accertare le cause dell'incendio che ha seminato morte per mettersi in coscienza a posto. Indagini più ampie devono essere fatte per chiarire come mai questi quattro giovani morti si trovavano a Castellammare sul monte Incol se la loro sede di lavoro era il monte Erice e se il compito per il quale erano stati assunti non era quello di spegnere gli incendi, bensì quello di prevenirli attraverso la realizzazione di piccole opere di salvaguardia.

Accertare tutte le responsabilità

«È un vero e proprio attentato agli interessi dell'isola — ha affermato il sindaco socialista compagno Francesco — che ha risvolti assai equivoci e pericolosi. Essa si ripete puntualmente, da tre anni a questa parte, in momenti di maggiore afflusso di passeggeri e di merci nella nostra isola. A Natale, a Pasqua, durante l'estate, andan-

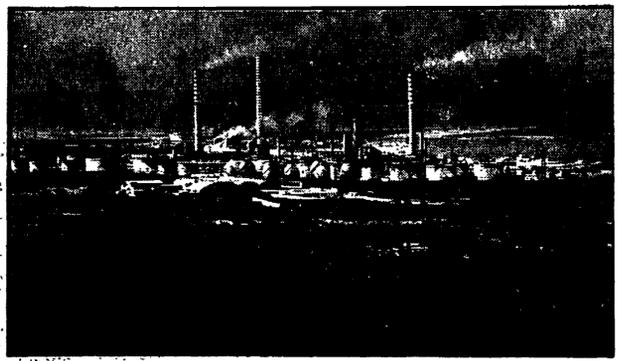
do a coincidere con interessi di forze economiche e di settori che vogliono dirottare il flusso turistico dalla nostra isola ad altre località». Su questo aspetto tutti gli interventi sono stati unanimi. Si calcola nell'ordine di centinaia di milioni il danno subito in questi anni dalla Sardegna per l'insicurezza dei collegamenti non solo marittimi ma anche aerei che determina rovesci di prenotazioni e fughe anticipate di turisti dall'isola per timore di restare bloccati e isolati dal resto del continente. Il problema quindi assume dimensioni ben più ampie e chiama in causa direttamente la responsabilità della Tirrenia e la politica dei trasporti seguita finora dalla Regione Sarda e dai governi nazionali.

Una politica punitiva nei confronti della Tirrenia che ha accentuato il distacco dalle altre regioni in aperta violazione della stessa costituzione visto che, per quanto riguarda i trasporti, i costi da e per l'isola sono di gran lunga più alti. E' proprio in materia di tariffe che è stato messo a punto un progetto onorevole Mannuzzu, la presentazione da parte del PCI di una proposta di legge perché si equiparino i co-

Mobilizzazione sindacale per il contratto e gli accordi locali

Gli operai bloccano le merci in uscita dalle fabbriche chimiche di Siracusa

Per quest'oggi le organizzazioni dei lavoratori hanno indetto uno sciopero di tutte le categorie industriali



L'azienda foggiana vuole imporre la «chiamata diretta»

Per la Sofim tutti «incapaci» i lavoratori in graduatoria

FOGGIA — I dirigenti della SOFIM, la nuova fabbrica a capitale misto che produce motori Diesel veloci, continuano a sabotare i fatti la graduatoria per l'avviamento al lavoro di operai specializzati e di manovali qualificati.

Il sistema è sempre lo stesso: evitare che i lavoratori mandati dall'ufficio di collocamento superino la prova nei tempi previsti dalle attuali norme vigenti in materia di occupazione. La motivazione fornita è generica: «non ci sono più licenze».

La Camera provinciale del Lavoro, dinanzi a questa concezione della direzione

tratta di una scappatoia in quanto la Sofim ufficialmente deve dichiarare che sia prova non è stata superata» anche se i motivi sono ben altri. Di quali motivi si tratta però non è dato sapere.

La verità è che ci si trova di fronte ad un atteggiamento discriminatorio della Sofim che per realizzare i propri disegni cerca di rendere il più possibile inefficiente la graduatoria per ogni mezzo inefficace la graduatoria preparata dalla Commissione comunale al collocamento.

La Camera provinciale del Lavoro, dinanzi a questa concezione della direzione

della Sofim, — che aveva assunto anche l'impegno di rispettare pienamente la graduatoria comunale provvisoria — ha organizzato e continua a organizzare i lavoratori vittime di tali metodi, aprendo delle vere e proprie vertenze giudiziarie nei confronti della fabbrica.

In molti casi, proprio per la genericità delle argomentazioni sulla inidoneità fornita dalla Sofim, l'autorità giudiziaria ha accolto i ricorsi dei lavoratori imponendo all'azienda di procedere alla loro riassunzione.

Dal nostro corrispondente SIRACUSA — Oggi bloccati i prodotti in uscita dagli stabilimenti: domani sciopero di tutte le categorie industriali dell'area industriale con fermata totale degli impianti: da questa sera turni di veglia dei lavoratori davanti ai cancelli della Montedison per sventare il tentativo della direzione aziendale di impedire la fermata degli impianti. Alla Liquichimica sciopero alla rovescia mediante la messa in marcia degli impianti della loro autogestione. Tra ieri e oggi assemblee in tutte le fabbriche della zona industriale per dare slancio e compattezza al movimento di lotta con cui il sindacato intende rispondere al disimpegno e al ricatto dei monopoli chimici e rilanciare con forza la piattaforma di area.

Lo scontro in atto è aspro, la posta in gioco altissima. La provincia di Siracusa è investita da una crisi profonda che ne sta sconvolgendo il tessuto produttivo mettendo in forse la sopravvivenza di una serie di strutture industriali e provocando una grave emorragia occupazionale. Dice il compagno Nino Giansiracusa responsabile CGIL della zona industriale: «Il movimento di lotta che abbiamo messo in piedi vuole essere un ammonimento non solo per il padronato ma anche per i governi nazionale e regionale. Abbiamo bisogno di risposte immediate e serie. Basta con le incertezze e le ambiguità».

I punti cardine nella piattaforma sindacale sono:

- 1. la soluzione definitiva del problema Liquichimica attraverso una indicazione chiara del governo per la costituzione di un consorzio cui partecipino l'ENI. A tale proposito c'è da rilevare che la disponibilità in tal senso dichiarata dal ministro Bisaglia seppure costituisce un risultato importante
- 2. definizione della vertenza Montedison per dare adeguata soluzione ai problemi dell'applicazione dell'orario di lavoro e quindi dell'incremento dell'organico che solo negli ultimi due anni si è ridotto di oltre 400 unità; avvio del piano di risanamento ambientale e della programmazione delle manutenzioni degli impianti;
- 3. apertura di una trattativa con l'ASI (consorzio per l'area di sviluppo industriale) e la Cassa per il Mezzogiorno per definire rapidamente i tempi di realizzazione delle opere infrastrutturali già finanziate. E' questa una condizione fondamentale per consentire il rientro dei circa 1000 dipendenti in cassa integrazione speciale (che peraltro scade a settembre) e per evitare che oltre 1500 lavoratori sopraluoghi metalmeccanici siano espulsi dal processo produttivo mano a mano che si concludono i lavori dell'area ICAM e dell'area ENEL. In altri termini l'avvio di queste opere dovrebbe consentire l'aggancio tra fine di termini ai lavori e l'inizio di altri;
- 4. ripresa della trattativa con i grandi gruppi chimici operanti in Sicilia per la realizzazione del programma di integrazione e sviluppo dei poli chimici.
- 5. Si tratta di verificare — dice Nino Giansiracusa — come le aziende chimiche siciliane intendono muoversi e il loro atteggiamento rispetto a questo obiettivo». A questo proposito va detto che l'unico investimento previsto dal piano di settore della chimica per la provincia di Siracusa è cioè l'impianto di ossido di etilene e seriamente compromesso dalla crisi che investe la Liquichimica.
- 6. Alcuni di questi problemi — dice una nota sindacale della federazione unitaria CGIL-CIS-UIL — sono aperti da troppo tempo e solo per la irresponsabilità degli interlocutori non vengono seriamente affrontati e risolti. Questo atteggiamento prosegue la nota deve essere sconfitto con iniziative di lotta che siano dalla durata richiesta dall'intransigenza padronale e dalla latitanza dei governi nazionale e regionale». Anche il PCI ha duramente denunciato in un comunicato l'atteggiamento dilatorio dei gruppi chimici e le ambiguità governative dando piena adesione alla decisione sindacale di insaprire le forme di lotta per la rapida soluzione dei problemi aperti.

delle lotte dei lavoratori di Augusta non è ritenuta tuttavia sufficiente per la definitiva messa a punto del piano di salvataggio della fabbrica e della sua totale ripresa produttiva:

2. definizione della vertenza Montedison per dare adeguata soluzione ai problemi dell'applicazione dell'orario di lavoro e quindi dell'incremento dell'organico che solo negli ultimi due anni si è ridotto di oltre 400 unità; avvio del piano di risanamento ambientale e della programmazione delle manutenzioni degli impianti;

5. Si tratta di verificare — dice Nino Giansiracusa — come le aziende chimiche siciliane intendono muoversi e il loro atteggiamento rispetto a questo obiettivo». A questo proposito va detto che l'unico investimento previsto dal piano di settore della chimica per la provincia di Siracusa è cioè l'impianto di ossido di etilene e seriamente compromesso dalla crisi che investe la Liquichimica.

Tutta la fascia costiera calabrese vive il dramma della mancanza d'acqua

E se proprio dovete lavarvi usate la minerale

In coda ad aspettare l'autobotte - Massimo del pieno consentito: 25 litri che costano complessivamente 1250 lire. La faccia tipica dei guasti provocati da scelte sbagliate, dalle cose che si dovevano fare ma non sono state fatte

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La piccola autobotte è attesa per le due del pomeriggio. Con l'orecchio teso per capire in anticipo il rombo del motore divenuto ormai familiare e la damigiana di venti litri a portata di mano, il turista, il villeggiante, il cittadino si affrettano periferici sono il che aspettano. Ce n'è per tutti, a cinquanta lire al litro. Ma ad ogni cliente non è permesso più di una ragione: venticinque litri. La rassa si scatenava, la fila sotto il sole della scogliera o della strada polverosa della città si infittisce, e assieme all'acqua scorre anche il sudore.

La scena si può cogliere nella fascia costiera e casertana di Iontano catanzarese, pulsante di alberghi e di villini, a Soverato, Guardavalle, alle Forche del Regno. Ma anche dall'altra parte, nel Crotonese.

La storia è uguale. Così dicono i prefetti di Catanzaro, dott. Panetta, ad esempio, ha perfino insediato un comitato di studio. Per studiare cosa? L'acqua c'è perché non viene? Si interviene al cittadino e il bagno. Qual è il mistero che rende mute le fontane e assolate le abitazioni? La risposta, al di là delle discrasie tecniche, non è difficile ed è unica. Se in Calabria vi sono duecentomila ettari di terre incolte, se grandi risorse non sono utilizzate, ebbene, assieme a tutto ciò, un'altra grande risorsa, un'altra grande ricchezza si spreca: l'acqua.

E' il risvolto della stessa medaglia. E' il come volentieri dimostrare del mancato sviluppo, delle cose che si potevano fare e non si sono fatte, per incuria, per scelte sbagliate, per gli sprechi degli investimenti pubblici, per

la disamministrazione che coinvolge i grandi agglomerati urbani, i piccoli paesi, stazioni turistiche. In Calabria c'è una disponibilità di risorse idriche di circa tre miliardi di metri cubi. E l'acqua che si spreca d'inverno e che distrugge gli abitati di montagna, è l'acqua delle falde. Una di questi tre miliardi la utilizzazione effettiva è di soli 700 milioni di metri cubi. Il rimanente, dunque, è spreco puro.

Nelle città e per gli usi industriali, l'ammacco per coprire il fabbisogno è di 850 milioni di metri cubi. Nelle campagne e su 400 mila ettari di pianure e di bassa collina, soltanto 60 mila ettari sono già irrigati. Quest'opera di razionalizzazione dell'acqua non significherebbe soltanto la fine della grande sete, ma un'occupazione diretta in agricoltura di 200 mila unità, un'occupazione in

stemi costosi per approvvigionare le condotte, sono tutti atti di disamministrazione. Ma a tutto ciò vanno aggiunti altri ritardi, quelli che la Cassa del Mezzogiorno sta accumulando nella realizzazione di alcuni progetti che ormai hanno un'età media di otto anni. A questi ritardi ad esempio fa riferimento il compagno on. Franco Pollino, in una interrogazione rivolta in questi giorni al ministro per interventi straordinari nel Mezzogiorno a nome del PCI. Si chiede dunque conto dei ritardi e i quali si sta procedendo alla realizzazione dell'acquedotto Simeri-Passante.

Per ora, dunque, non si beve, ci si deve lavare poco. A Lido, il quartiere marinaro di Catanzaro, così come a Crotona il consiglio è: bevete la minerale.

Nuccio Marullo

Morto anche il terzo operaio ferito nello scoppio della bombola

TRAPANI — Sono salite a tre le vittime della sciagura provocata, mercoledì scorso, dallo scoppio di una bombola in una officina specializzata nella riparazione di frigoriferi, a Castellammare del Golfo. A causa delle gravi ferite riportate, è deceduto l'operaio Girolamo Anzani di 24 anni. Subito dopo l'esplosione erano deceduti il Tenente Francesco Cuiamano e il Tenente Giovanni Carallo, investiti in pieno dalle schegge.

Salvo Baio

La soluzione definitiva del problema Liquichimica attraverso una indicazione chiara del governo per la costituzione di un consorzio cui partecipino l'ENI. A tale proposito c'è da rilevare che la disponibilità in tal senso dichiarata dal ministro Bisaglia seppure costituisce un risultato importante